

NARRATIVA



Della stessa autrice:

*L'amore ritrovato*  
*Un'ombra dal passato*  
*Luci d'inverno*  
*Un dono prezioso*  
*Il mistero del lago*  
*Due vite in gioco*  
*Un amore pericoloso*  
*Le parole infinite*  
*I segreti della casa sul mare*  
*Torbide passioni*  
*Il testimone*  
*Il collezionista*  
*Ossessione*  
*Il bugiardo*  
*Una pesante verità*  
*Il rifugio*  
*Vendetta*  
*L'eredità*  
*Un'ombra nella notte*  
*L'uomo di ghiaccio*

Serie *Il quartetto della sposa*

*La sposa in bianco*  
*Letto di rose*  
*Il sapore della felicità*  
*Un amore per sempre*

Trilogia *BoonsBoro Hotel*

*Il giardino dei nuovi inizi*  
*La casa dei grandi incontri*  
*Una dolce scoperta*

Serie *The Dragon Heart Legacy*

*The Awakening: Il risveglio*  
*The Becoming: La trasformazione*

Della stessa autrice come 'J.D. Robb':

Serie *Eve Dallas*

*Senza difese*  
*Doppio delitto*  
*Il fascino dell'inganno*  
*Soltanto un sorriso*  
*Cerimonia di morte*

NORA ROBERTS

L'UOMO DI GHIACCIO

*romanzo*

Prima edizione: gennaio 2025  
Titolo originale: *Identity*  
Copyright © 2023, by Nora Roberts.  
Published by arrangement with  
Writers House and The Italian Literary Agency  
Traduzione a cura di Maxidia srl  
© 2025 by Gruppo Editoriale Fanucci Srl  
Sede secondaria: via Giovanni Antonelli, 44 – 00197 Roma  
tel. 06.39366384 – email: [info@gruppoeditorialeanfanucci.it](mailto:info@gruppoeditorialeanfanucci.it)  
Indirizzo internet: [www.leggereditore.it](http://www.leggereditore.it)  
Proprietà letteraria e artistica riservata  
Stampato in Italia – Printed in Italy  
Tutti i diritti riservati  
Progetto grafico: Franca Vitali

NORA ROBERTS

L'UOMO DI GHIACCIO



Alla famiglia, quella in cui si nasce  
e quella che si crea.



# Prima parte

## Piani

È un piano sbagliato che non può essere cambiato.

PUBLILIUS SYRUS

Essere felici a casa è il risultato finale  
di ogni ambizione.

SAMUEL JOHNSON



# 1

I suoi sogni e i suoi obiettivi erano semplici e pochi. Essendo figlia di un militare, Morgan Albright aveva trascorso l'infanzia spostandosi da un Paese all'altro e da un continente all'altro. Le sue radici, sotto la direzione del lavoro del padre, erano cresciute corte e poco profonde, per consentire un rapido trapianto. Da una base all'altra, da una casa all'altra, da uno Stato all'altro, da un Paese all'altro per i suoi primi quattordici anni, prima che i genitori divorziassero.

Non aveva mai avuto scelta.

Nei tre anni successivi al divorzio, sua madre l'aveva trascinata da un posto all'altro. Un paesino qui, una grande città là, alla ricerca di... cosa? Morgan non ne era mai stata sicura.

A diciassette anni, quasi diciotto, aveva scavato lei stessa quelle radici per piantarle all'università. E lì aveva esplorato quegli obiettivi, quei sogni e quelle scelte.

Aveva studiato duramente, concentrandosi su una doppia laurea. Business e accoglienza: scelte che l'avevano portata dritto al suo sogno.

Piantare sé stessa. La propria casa, la propria attività.

*La propria.*

Studiava mappe, quartieri, clima, mentre restringeva le sue scelte su dove mettere radici una volta conseguita la laurea. Voleva un quartiere, magari vecchio e consolidato, vicino a negozi, ristoranti, bar, persone.

E un giorno non solo avrebbe posseduto la sua casa, ma anche il suo bar. Obiettivi semplici.

Con quelle lauree in mano, scelse un quartiere fuori Baltimora, nel Maryland. Vecchie case con cortile e, non essendo ancora state gentrificate, convenienti.

Aveva lavorato per tutta l'università, servendo ai tavoli e poi facendo la barista quando aveva raggiunto i ventun anni. E aveva risparmiato.

Suo padre, il Colonnello, non era venuto alla cerimonia di laurea. E sebbene lei si fosse laureata a pieni voti, non le aveva inviato alcun riconoscimento dei suoi risultati.

Questo non l'aveva sorpresa, perché sapeva che per lui aveva semplicemente smesso di esistere prima ancora che la sua firma sui documenti del divorzio si asciugasse.

Erano invece venuti sua madre e i suoi nonni materni. Non sapeva che sarebbe stata l'ultima volta che avrebbe visto suo nonno. Robusto settantenne, uomo attivo e sano, morì l'inverno successivo alla sua laurea. Scivolato da una scala. Una scivolata. Un attimo era lì, e poi non più.

Anche nel suo dolore, era stata una lezione che Morgan portava nel cuore.

Le aveva lasciato ventimila dollari e i ricordi, altrettanto preziosi, delle escursioni sulle Green Mountains del Vermont durante le visite estive.

Con i soldi, Morgan aveva lasciato il suo piccolo appartamento e si era trasferita in una piccola casa. La sua casa. Una casa che necessitava di lavori, ma che aveva un giardino che necessitava di altrettanti lavori.

Le tre piccole camere da letto e i due minuscoli bagni le consentivano di accogliere un coinquilino per compensare il mutuo e contribuire a pagare la ristrutturazione.

Faceva due lavori. Faceva la barista cinque o sei sere a settimana in un bar del quartiere, un posto allegro chiamato Next Round. In previsione di comprare una casa, aveva accettato un secondo lavoro come responsabile d'ufficio in un'impresa edile a conduzione familiare.

Aveva incontrato la sua coinquilina al centro di giardinaggio locale, mentre si interrogava sulle piante. Nina Ramos lavorava nelle serre e sapeva il fatto suo. Con un giardino che aveva bisogno di aiuto, Nina aveva trasformato le perplessità in gioia e, in quella

prima primavera in fiore in una casa tutta sua, Nina si era trasferita con lei.

Godevano della compagnia reciproca e sapevano quando concedere all'altra tranquillità e spazio.

A venticinque anni, Morgan aveva realizzato il suo primo sogno e, secondo i suoi calcoli, avrebbe raggiunto il secondo obiettivo prima del suo trentesimo compleanno.

La sua unica spesa pazza si trovava nel suo stretto vialetto. La Prius le avrebbe richiesto qualche anno per essere ripagata, ma l'avrebbe portata al lavoro e poi di nuovo a casa in modo affidabile ed economico.

Con il bel tempo, si recava al lavoro in bicicletta, ma quando aveva bisogno di un'auto, ne aveva una. Nina aveva definito l'auto come il 'sotto-obiettivo' di Morgan.

La casetta di Newberry Street vantava un bel giardino, una fresca vernice bianca e una nuova porta d'ingresso che Morgan aveva dipinto di un azzurro tenue e felice.

Il suo capo alla Greenwald's Builders l'aveva aiutata a rifinire il vecchio parquet, le aveva venduto la vernice a prezzo di costo e l'aveva guidata lungo il percorso delle riparazioni e della manutenzione.

Aveva piantato quelle radici e si era sentita fiorire.

La faceva sorridere vedere i narcisi con le loro trombe luminose lungo il vialetto appena pavimentato. La fine di marzo portava tempo variabile, ma anche tutti quei bei segni di primavera. Lei e Nina avevano piantato un corniolo nel giardino di casa l'autunno precedente e poteva vedere che le gemme volevano scoppiare.

Presto, pensò, mentre portava la bicicletta alla rastrelliera e la legava.

Era un quartiere tranquillo, ma non vedeva il motivo di tentare qualcuno.

Aprì la porta e, dato che l'auto di Nina, non molto affidabile, era ferma sul marciapiede, chiamò.

«Sono io, sono in ritardo.» Attraversò il soggiorno e, come sempre, pensò a quanto sarebbe stato più aperto quando avrebbe eliminato la parete che bloccava la cucina.

Aveva stanziato i soldi per quel progetto, quindi forse in autunno. Forse prima di Natale. Forse.

«Io non sono in ritardo» ribatté Nina. «E ho un appuntamento!»

Nina aveva sempre un appuntamento. Ma d'altra parte, pensò Morgan, era bellissima e vivace e faceva un solo lavoro.

Si fermò davanti alla porta aperta della camera da letto.

Diversi abiti, ovviamente scartati, erano sparsi sul letto, mentre Nina ne provava un altro davanti a uno specchio a figura intera. I suoi capelli nero corvino ricadevano sulla schiena di un vestito rosso che abbracciava ogni curva del suo corpo minuto. Gli occhi scuri scintillavano quando incontrarono quelli di Morgan nel vetro.

«Cosa ne pensi?»

«Spesso penso di odiarti. Okay, dove vai e con chi vai?»

«Sam mi porta a cena da Fresco.»

«Chic! Sì, quello rosso ti sta da dio.»

Cosa che Morgan invidiava un po'. L'unica vera delusione tra le coinquiline derivava dal fatto che, con la struttura lunga e slanciata di Morgan e quella minuta e formosa di Nina, non potevano scambiarsi i vestiti.

«Metti quello. Non sono quasi tre settimane che esci esclusivamente con Sam l'Affascinante?»

«Quasi quattro.» Nina fece una piroetta. «Allora...»

«Sarò molto silenziosa quando tornerò a casa.»

«Lui mi piace molto, Morgan.»

«Anche a me.»

«No, dico davvero.»

«Oh.» Inclinando la testa, Morgan studiò l'amica. «So già che è serio, e non solo quando si tratta di te. Glielo si legge in faccia. Se stai andando in quella direzione, ti do la piena approvazione da amica.»

Dopo aver scompigliato quegli splendidi capelli, Nina emise uno dei suoi sospiri sognanti. «Sono abbastanza sicura di essere già diretta lì.»

«Piena approvazione. Devo cambiarmi per andare al lavoro.»

«Dal lavoro al lavoro. Devo mettere via tutto e pulire questa stanza. Non voglio che Sam pensi che sono una sciattona.»

«Non sei una sciattona.» Morgan pensava piuttosto che l'amica fosse caotica, ma Nina limitava il caos nel proprio spazio.

A differenza dell'allegro caos di Nina, delle pareti color lavanda,

del piano d'appoggio disseminato di trucchi, prodotti per capelli e dio solo sa cosa, lo spazio di Morgan era semplicemente contenuto.

Utilizzava la terza camera da letto – grande come un armadio – come ufficio, quindi era un rifugio. Pareti blu tranquille, opere d'arte acquistate da artisti di strada a Baltimora, piumone e cuscini bianchi, una piccola ma accogliente poltrona da lettura.

Si tolse l'abito da capufficio – pantaloni grigi, camicia bianca, blazer blu navy – e indossò quello da barista: pantaloni neri, camicia nera. In bagno, aprì il cassetto dove teneva il trucco organizzato per facilitare la scelta. E cambiò il giorno con la notte.

Il taglio corto e angolato dei suoi capelli biondi andava bene per entrambi i lavori, ma per fare la barista optava per una maggiore drammaticità degli occhi e una maggiore profondità delle labbra.

Con anni di pratica, completò la transizione in venti minuti.

Dato che non avrebbe cenato in un posto chic come Fresco, si precipitò in cucina e prese uno yogurt dal frigorifero. Mangiò in piedi, immaginando che il muro non ci fosse più, le ante e i mobili nuovi, qualche scaffale aperto, qualche...

«*Amiga mia*, hai bisogno di mangiare del cibo vero.»

«Lo yogurt è un cibo vero.»

Nina, ora in vestaglia, mise le mani sui fianchi. «Qualcosa che richieda coltello e forchetta e che occorra masticare. Hai quella corporatura lunga e snella per natura – stronza – ma se non mangi, diventerai magra e smunta. Davvero, una di noi deve imparare a cucinare.» Alzò un dito con l'unghia color corallo e lo puntò verso Morgan. «Nomino te.»

«Sì, me ne occuperò nel tempo libero. E poi sei tu quella con una madre che cucina come una dea.»

«Verrai con me a cena domenica. Non dire che devi lavorare i tuoi fogli di calcolo, o altro. Sai che mamma e papà ti vogliono bene. E ci sarà anche mio fratello Rick.»

Con lo yogurt in una mano e il cucchiaino nell'altra, Morgan agitò le mani come per cancellare una lavagna. «Non esco con tuo fratello, per quanto sia carino. Sarebbe una follia. Non ti perderò come coinquilina solo perché io e tuo fratello usciamo insieme, facciamo sesso, ci lasciamo.»

Nina portò un cerchio d'oro a un orecchio, e un altro fatto di tre pendenti all'altro. «Quale?»

Morgan indicò i ciondoli. «Più eleganti.»  
«Bene. E magari uscirai con Rick, farai sesso e ti innamorerai.»  
«Non ho tempo. Dammi due anni, forse tre, poi avrò tempo.»  
«Anche a me piacciono i piani, ma non per l'amore. Ora mi hai distratto. Devi mangiare.»

«Prendo qualcosa al bar.»

«Ceniamo insieme domenica» insistette Nina quando Morgan gettò il contenitore, sciacquando il cucchiaino. «Dico alla mamma che vieni, e una volta che l'ho detto alla mamma, è fatta.»

«Mi piacerebbe venire, per essere sincera. Fammi superare questa settimana. Siamo stati così dannatamente occupati a Grenwald. La primavera fa pensare a ristrutturazioni, imbiancature o costruzioni di terrazze.»

Prese la borsa e continuò ad andare. «Divertiti stasera.»

«Puoi contarci. Chiamo mia mamma prima di sistemarmi.»

«Il tuo splendore non sparisce mai.»

Morgan corse verso l'auto. Contenta di aver già recuperato un po' di tempo, guidò per otto chilometri fino al centro della città.

I negozi lungo quello che la gente del posto chiamava Market Mile (in realtà un chilometro e mezzo) avrebbero chiuso entro un'ora. Ma i ristoranti e i caffè avrebbero tenuto Market Street illuminata e frequentata fino a notte fonda.

La maggior parte degli edifici – in mattoni rosati o dipinti di bianco – manteneva il commercio al dettaglio al livello della strada e ospitava appartamenti al di sopra. Il Next Round non faceva eccezione e tendeva ad affittare a clienti o dipendenti che non avevano problemi a vivere sopra un bar.

Uscì da Market Street e girò intorno al retro del bar fino al parcheggio. Una volta parcheggiata l'auto, si fece strada sulla ghiaia fino alla porta della cucina sul retro ed entrò nel caldo e nel rumore.

La gamma comprendeva hamburger, vongole al vapore, nachos con contorno di patatine fritte, anelli di cipolla, sottaceti fritti e tre varietà di ali di pollo.

Quando avrebbe aperto il suo pub, intendeva estendersi a qualche altra scelta, sperava sorprendente, di cibo da bar.

E forse avrebbe dovuto prima imparare a cucinare, perché non si sa mai quando si deve dare una mano.

«Ehi, Frankie.» Morgan salutò la donna che lavorava alla griglia mentre metteva la giacca su un appendino. «Come va?»

«Abbastanza bene.» Con i suoi capelli neri come l'inchiostro nascosti sotto un berretto bianco, Frankie girò tre grassi hamburger. «Roddy e i suoi fratelli stanno cenando prima del torneo di freccette. Ringrazia di non essere stata in servizio per l'happy hour. Eravamo strapieni.»

«Mi piace quando siamo strapieni.»

Scambiò dei saluti con i due cuochi, il lavapiatti adolescente e la cameriera che era passata a prendere un ordine di nachos.

Nonostante mancassero dieci minuti al suo turno, varcò la porta ed entrò in sala.

Un tipo di rumore diverso, pensò. Non lo sfrigolio della carne sulla griglia, il rumore dei coltelli, lo sferragliare dei piatti. Lì le voci riempivano la grande sala con il suo lungo bar nero, i suoi tavoli, i suoi divanetti. La musica veniva pompata dal juke-box, ma non abbastanza forte da sovrastare la conversazione.

Vide Roddy e i suoi fratelli – clienti abituali – al loro solito banco vicino al bersaglio delle freccette, che bevevano birra e mangiavano noccioline. Pensò alla Coors per Roddy e suo fratello Mike, e alla Heineken per suo fratello Ted. Se il padre si univa a loro, ordinava una birra alla spina.

Andò dietro al bancone.

Fece staccare Wayne, che al momento stava aggiungendo una fetta di lime a una bottiglia di Corona.

«C'è un po' di tregua» le disse e le regalò il suo sorriso a tutto tondo. «Il tizio in fondo al bar sta pagando il conto. È al secondo Vodka tonic, quindi tienilo d'occhio.»

Servì la Corona a un altro cliente al bancone, con cui scambiò qualche parola prima di tornare da Morgan.

«È in attesa del suo appuntamento, Match.com, prima volta. Lei è in ritardo, e lui è nervoso.»

Carino, decise Morgan, sul versante nerd. Avrebbe scommesso che lui aveva una stazione da gaming completa.

«Capito.»

«Vado a timbrare il cartellino, allora. Buona serata.»

Come sempre, Morgan controllò le scorte: il ghiaccio, i lime e i limoni, le olive, le ciliegie. Completò un paio di ordini per i tavoli

e stava per dirigersi verso Corona quando vide una donna di circa trent'anni entrare e guardarsi intorno con ansia prima di avvicinarsi al ragazzo al bancone.

«Dave? Sono Tandy. Mi dispiace molto di essere un po' in ritardo.»

Lui si illuminò subito. «Oh, non ti preoccupare. È un piacere conoscerti. Vuoi prendere un tavolo?»

«Va benissimo qui. A te va bene qui?» Lei scivolò sullo sgabello accanto a lui.

Morgan si spostò lungo il bancone mentre si sorridevano l'un l'altra con espressioni di ansia e speranza.

«Ciao, cosa posso portarvi stasera?»

«Oh. Potrei avere un bicchiere di chardonnay?»

«Certo che sì. Adoro i tuoi orecchini.»

«Oh.» Tandy si portò una mano all'orecchio sinistro. «Grazie.»

«Sono davvero belli» aggiunse Dave. «Stai benissimo.»

«Grazie. Anche tu.» Rise mentre Morgan versava il vino. «Non immagini proprio, vero? Ero così nervosa che ho fatto il giro dell'isolato. Ecco perché ero un po' in ritardo.»

«E io ero così nervoso che sono arrivato venti minuti prima.» Ghiaccio rotto, pensò Morgan mentre serviva il vino.

E questo, ammetteva, era uno dei motivi per cui amava lavorare in un bar. Non si sapeva mai cosa potesse iniziare, finire, sbocciare o rompersi in un bar di quartiere.

Quando Roddy e i suoi fratelli ebbero consumato i loro hamburger, il locale iniziò a riempirsi. La coppia di Match.com decise di prendere un tavolo e un piatto di nachos.

Morgan scommise mentalmente su un secondo appuntamento lì.

Vodka tonic pagò, lasciando una mancia misera.

Le freccette si scontrano con il tabellone tra gli applausi e le grida degli spettatori.

Entrò un uomo sulla trentina. Le fece pensare a una star del cinema in incognito, con i suoi capelli biondo scuro, i lineamenti cesellati, il corpo palestrato in jeans, stivali e un maglione blu pallido che sembrava di cachemire. Scivolò su uno sgabello.

Morgan si avvicinò a lui. «Benvenuto al Next Round. Cosa ti piace?»

«Molte cose.» Le sorrise, in modo affascinante. «Ma cominciamo con una birra. C'è qualche birra locale alla spina?»

«Naturalmente.» Anche se le liste erano stampate sul bancone, lei le snocciolò.

«Forse puoi sceglierne tu una per me.»

«Cosa stai cercando?»

«Un'altra domanda impegnativa.»

Lei gli rivolse un sorriso. Cercava un po' di conversazione, giudicò, insieme al drink. E andava bene così.

«In una birra.»

«Morbida, ma non insipida. Ricca, ma non eccessiva. Verso il lato scuro.»

«Proviamo questa.» Prese un bicchiere da degustazione, tirò un rubinetto.

Mentre la assaggiava, lui la guardò oltre il bordo del bicchiere.

«Può andare. Ottima scelta.»

«È il mio lavoro.»

Prima che potesse parlare di nuovo, una delle cameriere si avvicinò. «Il tavolo della ragazza laggiù è fermo agli anni Novanta. Quattro Cosmopolitan, Morgan.»

Portò il vassoio dei bicchieri vuoti in cucina mentre Morgan si mise al lavoro.

«Sai quello che fai» commentò il nuovo arrivato mentre lei mescolava i drink.

«Meno male. Sei in città per affari?»

«Non ti sembra che io sia del posto?»

Più o meno, pensò. Il suo abbigliamento era di classe superiore, ma non era appariscente. «Non ti ho mai visto qui prima.»

Nella stanza scoppiò un applauso. «Torneo di freccette» spiegò Morgan.

«Così vedo. È una cosa seria?»

«Oh, a modo suo. Posso portarti altro? Vuoi vedere il menù?»

«Il cibo è buono?»

«Sì.» Lei tirò fuori un menù e lo posò accanto a lui. «Dai un'occhiata, fai con calma.»

Con i Cosmopolitan pronti, si spostò lungo il bancone. Prese le ordinazioni, le portò ai tavoli, chiacchierando con i clienti abituali. Tornò al bancone.

«Proverò un Market Street Burger, a meno che tu non mi dica che sto commettendo un errore.»

«È un classico per un motivo. Se ti piace un po' di piccante, scegli le patatine.»

Lui alzò le mani in segno di resa. «Non mi hai mai fatto sbagliare.»

Lei rise e inserì l'ordine.

Roddy, quasi due metri e centoquindici chili, si avvicinò al bar. «Un altro giro, dolcezza. Come va?» disse con fare ozioso a Tizio Bellissimo mentre Morgan preparava i drink.

«Birra fredda, bella barista, sport in diretta. È un buon affare.»

«Sì, lo è. Ho preso il comando in semifinale. Dammi un po' di fortuna per la finale, Morgan.»

Si chinò e accostò le labbra a quelle di lui. «Vai e conquistali.»

«Certo che sì.» Roddy prese le birre e se ne andò.

«Fidanzato?»

Morgan guardò il cliente. «Oh, no. Roddy e i suoi fratelli, i giocatori di freccette, sono clienti abituali. Nel mio altro lavoro sono collega della sua ragazza.»

«Due lavori? Ambiziosa. Cos'altro fai?»

«Responsabile d'ufficio per un'impresa di costruzioni. Tu invece di cosa ti occupi?»

«Vorrei dire di quello che mi pare, perché almeno ci provo. Mi occupo di informatica. Sono in zona per un paio di mesi per fare consulenza.»

«Da dove vieni?»

«Viaggio molto. Originariamente sono di San Francisco, ma ora sono di base a New York, o quasi. Questa è la tua città natale?»

«Lo è ora.»

Un'altra cameriera si avvicinò e fece un'altra ordinazione.

«Figlia di un militare» spiegò mentre preparava.

«Allora conosci la vita da viaggiatore.»

«Già. E sono felice di essermela lasciata alle spalle.»

Quando arrivò l'ordinazione, lui guardò a lungo il piatto. «Qui non si lesina sulle porzioni.»

«Non lo facciamo. Vuoi un tavolo?»

Lui le rivolse quel sorriso affascinante. «Mi piace la vista qui. Io sono Luke» aggiunse. «Luke Hudson.»

«Morgan. Piacere di conoscerti.»

Lui mangiò, ordinò una seconda birra e rimase per tutto il torneo. Fece domande, ma senza sembrare invadente. Conversazione da bar, pensò Morgan. Anche lei ricambiò con le domande.

Lui alloggiava in un albergo. La sua azienda avrebbe affittato una casa per lui, ma a lui piacevano gli alberghi e gli piaceva immergersi nei sapori locali ovunque viaggiasse.

Le chiese dove fosse stato assegnato suo padre, quali fossero i posti che le erano piaciuti di più. Con calma, mentre lei mescolava i drink, puliva il bancone, chiacchierava con gli altri clienti.

«Dovrei andare» disse infine. «Non avevo intenzione di fermarmi così a lungo, ma sembra che abbia trovato il mio pub di riferimento.»

«È un ottimo riferimento.»

«Ci rivedremo.» Quando si alzò, la sorprese offrendole una mano da stringere. E strinse quella di Morgan mentre lei sorrideva negli occhi. «È stato davvero bello passare del tempo con te, Morgan.»

«È stato bello parlarti.»

«Lo faremo di nuovo.»

Pagò in contanti, lasciando una mancia molto generosa.

Un paio di sere dopo, Luke arrivò sul tardi. Era la serata dei quiz al Round, e il livello di rumore aumentava mentre i vari tavoli e gruppi urlavano le risposte.

«Scegli un'altra birra locale» disse a Morgan. «Qualcosa di... avventuroso.» Diede un'occhiata alle spalle verso i giocatori. «Niente freccette stasera?»

«Serata Trivia. Tutti contro tutti, per cui grida quando vuoi.»

«Qual è il premio?»

«La soddisfazione.» Gli offrì un bicchiere da degustazione.

«Interessante e avventurosa» decise lui. «Sentore di ciliegie scure. Va benissimo.»

Mentre tirava il rubinetto, lei sorrise. «Qualcosa da abbinare?»

«Solo la birra per ora. È stata una giornata lunga.»

«La vita nel mondo della tecnologia?»

«Come la birra, è interessante e avventurosa. Come vanno le cose nel tuo mondo?»

«Impegnative, ma mi piace essere impegnata.»

Preparava le ordinazioni, facendo su e giù per il bar, ma con il Trivia in pieno svolgimento, ebbe una pausa.

«Cosa fai quando non sei impegnata?» le chiese Luke.

«Ti farò sapere se mai non sarò impegnata.»

«Bisogna prendersi un po' di tempo libero. Mente, corpo, spirito e tutto il resto. Raccontami il tuo giorno di riposo ideale.»

«Ideale è la parola giusta. La mia casa ha bisogno di essere ridipinta, ma non è ancora pronta. E con l'arrivo della primavera, lavoreremo sulle piante.»

«Plurale?»

«Io e la mia coinquilina.»

«Quindi è una tipa pratica?»

«Lo è, è bravissima quando si tratta di bellezza, di piantumazione. Lavora per un vivaio. Per quanto riguarda gli interni invece, Nina non è un granché, ma io non sono male.»

«Lavori in un'impresa di costruzioni.» La indicò. «Conveniente.»

«Aiuta.»

«C'è un sacco di manutenzione quando si è proprietari di una casa. Credo sia per questo che non ci ho mai fatto un vero pensiero. Non sono un tipo pratico. E poi c'è il lavoro.» La indicò di nuovo. «Figlia di militare, quindi volevi mettere radici.»

«Esattamente.»

Morgan mescolò un Whisky sour, spillò due birre e poi lui attirò di nuovo la sua attenzione.

«Cosa ti ha spinto a scegliere questa zona, se non ti dispiace che te lo chieda?»

«Aveva quello che volevo. Quattro stagioni, abbastanza vicino alla capitale senza esservi dentro, non una piccola città, non una grande città. Proprio nel mezzo.»

Gli porse una ciotola di pretzel freschi.

«È una bella zona, ideale per alcune delle migliorie che sembra tu stia facendo alla tua casa. Ecco perché sono qui. Proprietari di case e aziende che vogliono migliorare la loro tecnologia, un paio di complessi residenziali dove la gente vuole optare per case intelligenti. Vecchie case, nuovi acquirenti che cercano di ristrutturare o di rinnovarle.» Scrollò le spalle. «Quello che faccio fa parte

dell'infrastruttura. Tutti hanno un ufficio a casa ora, e io posso con-  
figurarlo. Devi averne uno.»

«Sì. Non è particolarmente dotato, ma funziona.»

Il Trivia si concluse con applausi e fischi, e con una corsa alle  
bevande e agli snack. Mentre lavorava, Morgan notò che lui chiac-  
chierava con un'altra persona seduta allo sgabello. Baseball. Sem-  
brava che ne sapesse abbastanza da mantenere viva la conversa-  
zione.

«Pronto per un altro?»

«Sì, grazie. E tu, Larry? Offro io.»

«Non dispiacerti se accetto. Come va la macchina di Nina?»

«Avanti a malapena.»

Larry scosse la testa e si strofinò la barba corta. «Deve portar-  
mela a far vedere.»

«Glielo dico. Larry è il miglior meccanico da qui a Baltimora»  
spiegò a Luke. «Ha fatto funzionare l'auto di Nina ben oltre la data  
di scadenza.»

«Faccio quello che posso. Ti piace ancora quella Prius?»

«È perfetta.»

Lei consegnò loro i drink e preparò un altro giro per un tavolo  
di sei persone. La conversazione di Larry si spostò sulle auto e sui  
motori, e Luke sembrò di nuovo saperne abbastanza per reggere  
la sua parte.

«Devo andare.» Larry si tirò su in piedi. «La moglie sarà a casa o  
in arrivo. È la serata del suo club del libro, che è una scusa per bere  
vino e chiacchierare. È stato un piacere parlare con te, Luke. Grazie  
per il drink.»

«Quando vuoi.»

«Un altro giro?» gli chiese Morgan.

«Due è il limite. Dovrei andare, domani avrò una giornata impe-  
gnativa.» Pagò il conto e lasciò una mancia più che buona. «Ti direi  
di non lavorare troppo, ma sono sicuro che lo farai lo stesso. È stato  
un piacere rivederti.»

«Buona fortuna nel mondo della tecnologia.»

Lui le rivolse un sorriso e uscì.

Si presentò di nuovo in un venerdì sera affollato. Lei lavorò con  
il barista part-time del fine settimana per gestire la folla. Luke si

appoggiò al suo lato del bancone, mentre gli sgabelli si riempivano a mano a mano.

«Sorprendimi. È stata una settimana dannatamente bella.»

«Congratulazioni. Fine settimana libero?»

«Ah, domani ci sono un po' di scartoffie e di pianificazione, ma sì. Qualche suggerimento su come dovrei passare il resto del tempo?»

«Potresti andare a Baltimora in macchina. L'Inner Harbor, l'acquario e inizia la stagione degli Orioles allo stadio di Camden Yards.»

«Vuoi farmi compagnia, mostrarmi i posti?»

Morgan non poteva dire che l'offerta fosse arrivata all'improvviso. Sapeva quando un uomo era interessato. Fece finta di niente: faceva parte del suo lavoro.

«Non posso. Sabato devo sbrigare faccende da proprietaria di casa e lavoro qui sabato sera. La domenica è già prenotata. Ma apprezzo l'offerta.»

Lui assaggiò la birra che lei gli offrì. «Sto imparando a conoscere le birre locali. È buona, versamene una.» Aspettò che lei lo servisse. «Senti, se è una domanda invadente o sei già occupata, dillo e basta. Non c'è niente di male. Ma ti piacerebbe uscire a cena una sera? Una sera in cui non lavori?»

«Nessuna pressione» aggiunse quando lei esitò. «Solo un pasto e una conversazione. Ti piace la pizza?»

Per qualche motivo, il tono disinvolto la rilassò. «Sospetto di chiunque a cui non piaccia.»

«La pizza da Luigi è buona.»

«È il top di gamma da queste parti.»

«Allora, magari una pizza, un po' di vino. Potremmo incontrarci lì.»

Non aveva un vero appuntamento da... non voleva pensarci. Perché no?

«Sono libera lunedì sera.»

«Alle sette da Luigi?»

«Certo, mi sembra una buona idea.»

«Ti va bene se ci scambiamo i numeri di telefono? Spero che tu non cambi idea, ma nel caso lo facessi...»

Lei tirò fuori dalla tasca il suo telefono e prese quello di lui per aggiungere il proprio contatto.

«Se hai intenzione di fermarti un po' e vuoi sederti, la coppia di tre e quattro sgabelli più in là dovrebbe andarsene dopo aver finito di bere e mangiare nachos.»

«Grazie. Intanto aspetto qui.»

Lei gli rivolse un sorriso e tornò al lavoro.

Lui prese uno sgabello, bevve le sue due birre e uscì poco dopo mezzanotte. «Lunedì sera» le disse. «Goditi il fine settimana.»

«Anche tu.»

«Quello è un bell'esemplare.» Gracie, la cameriera, indicò Luke. «E ha messo gli occhi su di te, bellezza.»

«Forse. Sembra simpatico, stabile... e si trova in zona solo da pochi mesi.»

«Batti il ferro finché è caldo.»

«Forse» ripeté Morgan.

Passò il sabato mattina a occuparsi della casa. Lavatrici, pulizie, sognando di tirare giù le pareti, di ridipingere i muri, di rifare i banconi. Si occupò della spesa settimanale, compresa la lista di Nina, e lasciò la ricevuta sulla lavagna della cucina per la loro contabilità mensile.

Quando Nina tornò a casa dal lavoro quel pomeriggio con un mazzo di viole, sacchi di terriccio e torba, tirarono fuori i vasi dal magazzino. Un giorno, pensò Morgan, avrebbe voluto delle fioriere. Ma voleva anche delle persiane nuove e un bel portico.

Secondo i suoi calcoli, si sarebbe potuta permettere tutto ciò la primavera successiva.

E per il momento, i vasi di viole del pensiero facevano il loro dovere. «Dimmi di più su questo Luke.»

Con la felpa con il cappuccio chiusa contro la brezza non proprio primaverile, Morgan rincalzò la terra intorno alle viole del pensiero dall'aspetto felice.

«Non c'è molto da dire. È un informatico e deve essere bravo, altrimenti la sua azienda non lo manderebbe in giro per settimane e mesi a occuparsi di un territorio. O come lo chiamano loro. Inoltre, si veste bene. Non in modo spocchioso, ma semplicemente bene.»

«Hai detto che è bellissimo.»

«Sì, perché vero. Buone maniere, amichevole. Beve al massimo due birre. Ma è solo un appuntamento per una pizza con un uomo di passaggio, Nina. Non stiamo scegliendo le porcellane.»

Nina si alzò il cappello con la visiera. «Quando è stato il tuo ul-

timo appuntamento, che fosse una pizza, o un appuntamento di qualsiasi tipo?»

«Non iniziare.»

«Tu non inizi, perché sorridi sempre e dici di no. Perché hai detto sì? Perché è splendido?»

Morgan scrollò le spalle, un po' vergognandosi. «Non guasta. Anche io posso essere superficiale. Ma lui è interessante e non si limita a parlare. Ascolta. È bello. Penso che sia simpatico.»

«E passeggero.»

«Sì, e passeggero, ed è un vantaggio in questo momento. Sarà anche bello tra cinque, sei, forse sette anni passare al definitivo.»

I suoi occhi, verde bottiglia come quelli del Colonnello, diventarono un po' sognanti. «Innamorarsi, prendersi del tempo, pensare a creare una famiglia. Prima devo finire di lavorare. Dio, questi fiori sono così dolci! Quanto sono stata furba a prendere una giardiniera come coinquilina?»

«La più intelligente. Quando arriverà il mio momento – e Sam è sicuramente in testa al branco – voglio un giardino grande e folle, quindi devo avere un cortile grande. Una casa piccola non è un problema, ma mi serve un giardino grande, gigantesco.»

Nina si sdraiò sull'erba fresca. «Alberi da ombra e piante ornamentali, sentieri che serpeggiano tra giardini con fiori da taglio e giardini di farfalle. Casette per uccelli e giochi d'acqua. Voglio tutto.»

Morgan si stiracchiò accanto a lei. «Dovremmo prendere una casetta per uccelli pazzesca. Non so cosa siano i fiori da taglio, ma ora ne voglio uno.»

«Posso fare in modo che accada.» Nina si avvicinò e diede una stretta alla mano di Morgan. «Mi piace molto questo posto. Non è il grande cortile dei miei sogni, ma è pieno di potenziale. Soprattutto da quando mi lasci fare a modo mio.»

«Giochiamo sui nostri punti di forza.»

«Dovresti chiedere a Tizio Bellissimo di venire a cena.»

«Noi non cuciniamo.»

«Possiamo mettere insieme qualcosa. Posso chiedere alla mamma qualcosa di semplice ma d'effetto. Lei saprà aiutarci. Ripuliamo qui, poi andiamo a pensare a cosa indossare per il tuo appuntamento.»

«È solo una pizza, Nina.»

«Oggi pizza, domani chissà. Giochiamo sui nostri punti di forza» le ricordò Nina alzandosi a sedere. «Gli appuntamenti sono il mio campo. Penso che l'appuntamento 'pizza con Tizio Bellissimo di Passaggio' richieda un look casual sexy.»

«Potrei non avere nulla che raggiunga quest'obiettivo.»

«Fidati di me, posso fare in modo che accada anche questo.»

Morgan si chiese se Tizio Bellissimo di Passaggio sarebbe venuto al Round sabato sera, poi si chiese che cosa significasse per lei il fatto che fosse delusa del contrario.

Si disse che era meglio così, visto che erano stati di nuovo assaliti dalla clientela. E aveva pure coperto un breve turno pomeridiano perché il barista della domenica era stato operato d'urgenza di appendicite.

Era andata direttamente dal lavoro alla cena della famiglia di Nina, aveva gustato una paella fantastica e si era fatta un sacco di risate.

Lunedì, dopo il lavoro, tornò a casa in bicicletta. Poiché aveva trascorso parte del suo breve tempo libero durante il fine settimana a controllare e ricontrollare le sue finanze, a prevedere quanto poteva permettersi, aveva parlato con il suo capo del lavoro di manager d'ufficio dei costi per abbattere il muro, rifare la cucina: nuovi elettrodomestici, nuovi banconi, nuovi armadietti. Una vera ristrutturazione.

Con quella cifra in mente, pedalò, modificando i suoi piani per adattarli alle finanze. Dipingere gli armadietti invece di sostituirli, per il momento, perché si rifiutava di rinunciare all'isola della cucina dei suoi sogni.

Quando parcheggiò la bici, Nina si avvicinò alla porta d'ingresso.

«Hai i minuti contati.»

«Ho un'ora e mezzo. Circa.»

«Vieni qui, *amiga mia*. Abbiamo del lavoro da fare. Ti trucco io.»

«So come truccarmi.»

«Sai truccarti da manager d'ufficio e da barista sufficientemente sexy. Ma sai truccarti da sexy-casual-appuntamento-pizza?»

«È molto specifico, probabilmente sì.»

«Probabilmente no.» Nina fece un segno di spunta con un dito nell'aria. «Il mio bagno. Ho sistemato tutto. Ho preso uno sgabello per te, visto che sei più alta di me di quindici centimetri.»

«Fai venti.»

«Cammina, spilungona.»

Nina impiegò quasi la metà del tempo rimasto a Morgan per perfezionare il proprio lavoro.

«Credo che la mia faccia abbia preso un chilo e mezzo.»

«Ne vale ogni grammo. Guarda questo viso. Hai quei bellissimi occhi verdi, ma ora sono fantastici! Ho fatto un buon lavoro.»

Non poteva discutere, non quando i suoi occhi apparivano enormi e del verde più profondo, e la sua pelle fresca e umida nonostante (o grazie a?) l'infinita stratificazione e sfumatura.

«Il gloss rosso sulle labbra funziona davvero» decise Nina, studiando i risultati del suo lavoro. «L'opaco l'avrebbe portato al limite del sexy-sexy. Questo va bene. Hai labbra perfette, abbastanza piene e larghe. Vai a vestirti.»

«Cosa fai stasera?»

«Rimango a casa.» Nina la seguì in camera da letto, solo per essere sicura che Morgan indossasse ciò che aveva già scelto.

«Davvero?»

«Un sacco di avanzi della mamma di ieri sera. Mi prendo una notte di self-care. Bagno nella vasca, maschera per capelli, maschera per il viso. Un *lungo* bagno di bolle con un bicchiere di vino e candele. Una serata per me. Poi voglio sapere tutto del tuo appuntamento.»

«È solo pizza.» E ora tutta quella preparazione l'aveva resa nervosa.

«Devi iniziare da qualche parte. Dio, hai un culo fantastico» aggiunse mentre Morgan si dimenava nei jeans aderenti. «Un metro di gambe sormontato da un culetto minuscolo.»

Morgan si guardò alle spalle e scosse il culo. «Ci stai provando con me?»

«Se Tizio Bellissimo non lo fa, c'è qualcosa che non va in lui.»

«Non sono in cerca di avance.» Morgan si infilò nel maglione blu brillante. «Forse, magari, qualche battuta potrebbe essere accettabile.»

Sotto l'occhio vigile di Nina, si cambiò gli orecchini con dei

pendenti, si infilò i suoi stivali migliori e indossò la giacca di pelle grigio pietra, regalo di Natale di sua madre.

«Va bene?»

«La definizione di casual sexy in persona.» Nina tirò fuori dalla tasca un piccolo spray. «Cammina attraverso il getto» ordinò, e spruzzò.

Con un'alzata di spalle, Morgan obbedì.

«Perfetto. Ora andiamo a bere qualcosa.»

«Berrò un bicchiere di vino con la cena.»

«Adesso bevi un quarto di bicchiere, giusto per smussare il tutto. E se impazzisci e bevi due bicchieri a cena, porta il tuo accompagnatore a fare una passeggiata intorno a Market Street, fino al parco e al laghetto e ritorno. Anzi, ti serve la mia sciarpa floreale blu. Darà il tocco giusto.»

Alle sette in punto, nonostante Nina insistesse che non doveva essere puntuale, Morgan entrò da Luigi.

Il locale ronzava nel modo in cui pensava fosse normale per un buon ristorante, e profumava di salsa, spezie e formaggio fuso.

Le diede sollievo vedere Luke già in un divanetto, e il sorriso che le rivolse quando la vide non ferì minimamente il suo ego.

Luke scivolò fuori dal divanetto mentre lei si avvicinava, le prese la mano e le baciò leggermente la guancia. «Sei bellissima.»

«Grazie. Spero che tu non abbia aspettato a lungo.»

«Sono appena arrivato. Che giacca fantastica» commentò lui mentre l'aiutava a togliersela.

«Un regalo di mia madre.»

«Ha un gusto eccellente. Ho ordinato una bottiglia di rosso. Spero che vada bene. Possiamo cambiarlo se vuoi qualcos'altro.»

«Il rosso va bene. Com'è andata il fine settimana?»

«Produttivo. Ho seguito il tuo consiglio e ho passato un po' di tempo all'Inner Harbor.» Luke fece un sorriso alla cameriera quando questa gli portò il vino.

«Sapete già cosa prendere?»

«Magari dacci ancora qualche minuto.»

«Non c'è problema. Fate con calma.»

Luke sollevò il bicchiere. «A una piacevole serata in buona compagnia. Pensavo davvero che avresti cambiato idea.»

«E perdermi una pizza gratis?»

Lui rise. «Con cosa ti piace?»

«Tutto, qualsiasi cosa e niente. La pizza non è mai sbagliata.»

«Stai parlando la mia lingua. Allora, com'è andato il tuo fine settimana?»

«Anche il mio è stato produttivo. Nina e io abbiamo piantato delle viole. Mi fanno sorridere ogni volta che torno o esco di casa.»

«La coinquilina che lavora in un vivaio.»

«Esatto.»

«Siete buone amiche.»

«Vero.» La prima vera amica stabile che si era fatta nella sua vita nomade. «È bello avere qualcuno che capisce i tuoi ritmi. Di solito si alza e se ne va prima che io mi alzi per andare al lavoro, e di solito è già a letto quando torno dal Round.»

«Probabilmente questo aiuta. Voglio dire che entrambe avete i vostri orari, quindi si aggiunge il fatto di avere i propri spazi.»

«Sì, quindi quando condividiamo quello spazio, ci godiamo l'un l'altra. È strano non avere una routine regolare, dei vicini, degli amici intorno?»

«In questo momento, va bene così.» Si appoggiò allo schienale, un uomo a proprio agio con sé stesso, sicuro di sé. Lei lo trovava molto attraente. «Un giorno immagino che vorrò fermarmi, stabilirmi. Ma ho la possibilità di vedere molto del Paese, di incontrare molte persone interessanti.» Il sorriso rapido e smagliante lampeggiò. «Come te.»

Anche lui era interessante, decise Morgan. Abbastanza civettuolo. «Deve piacerti il lavoro, e immagino che tu sia davvero bravo.»

«Amo il mio lavoro. Creare sistemi adatti ai clienti. Risolvere i problemi, semplificare la vita delle persone, ampliare i loro orizzonti. Forse un giorno mi mostrerai la tua casa e potrò darti qualche idea.»

«Forse.»

Lui sorrise di nuovo. «Allora, pizza.»

Lei finì per bere due bicchieri di vino e si godette ogni minuto. Lui le raccontò delle storie, di come aveva progettato la tecnologia intelligente di un ranch a Butte, nel Montana, e di come aveva osservato i bisonti pascolare nei campi.

E ascoltò i suoi progetti per una nuova cucina, offrendo persino

dei suggerimenti. Abbastanza buoni da essere aggiunti alla sua lista di sogni e speranze.

Luke propose di fare una passeggiata.

La brezza serale soffiava un po', ma era una bella sensazione dopo il calore del ristorante. Era passato così tanto tempo dall'ultima volta che Morgan aveva fatto una passeggiata con qualcuno, che aveva avuto qualcuno che la tenesse per mano.

Erano quasi le dieci, molto più tardi di quanto avesse previsto, quando lui la accompagnò alla macchina.

«Mi piacerebbe vederti ancora, così. Non che non mi piaccia stare su uno sgabello al bar mentre tu lavori. Ma mi piacerebbe vederti di nuovo. I miei orari sono flessibili. Posso adattarmi ai tuoi.»

Forse Nina si era infilata nella sua testa, ma Morgan si ritrovò a invitarlo a cena.

«Lunedì prossimo sera a casa mia. È il momento migliore per me.»

«Tu cucini?»

«No. Dovrò aggiungerlo alla mia lista di cose da imparare, ma no.»

«Nina cucina.»

«No, ma sua madre sì, e ci faremo insegnare qualcosa se sei disposto a rischiare.»

«L'avventura è il mio secondo nome. Alle sette va bene?»

«Certo. Alle sette è fantastico.»

«Ci sarò. Mi dai l'indirizzo?»

Tese una mano per prendere il suo telefono e lo aggiunse al proprio contatto. «Posso darti indicazioni.»

«Sono un buon amico del signor Google. Farò comunque un salto al bar. Potrei anche provare a giocare a freccette.»

«Roddy è imbattibile.»

«Correrò il rischio.»

Lui si avvicinò, e lei l'avrebbe definita una sottile spintarella. Il modo in cui le sue labbra si incontrarono con quelle di lei fu la giusta dose di spinta. Non era prepotente, ma ebbe un impatto. E il brivido che lei non provava da molto, molto tempo aggiunse il perfetto coronamento alla serata.

«Buonanotte, Morgan.»

«Buonanotte. Mi sono divertita molto.»

«Anch'io. Guida con prudenza.»

E Morgan guidò con prudenza, anche se galleggiò un po' sull'impeto tranquillo del bacio della buonanotte.

E quando entrò in casa, Nina, raggianti per il self-care e accogliente nel suo pigiama, la aspettava.

«Okay, a primo impatto già so c'è stato un grande successo al primo appuntamento. Racconta! Ci ha provato?»

«Nel modo giusto. Mi piace molto.» Con un sospiro felice, Morgan si lasciò cadere su una sedia. «È facile e divertente parlare con lui. È stato in tanti posti e racconta belle storie. È uno che ascolta.»

Sollevò le spalle e le lasciò cadere. «E quando mi ha dato il bacio della buonanotte, il mio stomaco ha tremato.»

«Che tipo di bacio? Sii descrittiva.»

«Direi morbido, e solo un po' sognante. Nessuna spinta, nessuna esplosione di calore. Semplice ed efficace. Ho finito per invitarlo a cena il prossimo lunedì sera.»

«Wow!» Saltando in piedi, Nina fece una rapida danza. «Porca puttana. Non ti ha drogato, vero? O ha usato una specie di trucco mentale?»

«È un uomo simpatico, di bell'aspetto e interessante. Tutto qui.»

«Più che sufficiente. Chiederemo alla mamma di aiutarci a cucinare qualcosa. O vuoi che sparisca lunedì?»

«No.» Lo disse in modo immediato e deciso. «Ti prego, non sparire. Non l'avrei invitato se non ci fossi stata anche tu.»

«Invito anche Sam?»

«Sì, questo pareggia i conti o qualcosa del genere. Niente di speciale, Nina. Una cena semplice e piacevole. Rimaniamo casual.»

«Casual sexy. Ce la faremo, Morgan.»

«In caso contrario, ordineremo la cena d'asporto.» Si alzò. «Devo prepararmi per andare a letto. Dovresti farlo anche tu. Domani si comincia alle otto.»

«Vado, vado, ma prima mando un messaggio alla mamma così penserà a cosa preparare. Non ti dirò di fare sogni d'oro perché è scontato. Ci vediamo domani. Non vedo l'ora di conoscere il ragazzo che Morgan Albright ha invitato a cena!»

Luke entrò nel bar martedì sera. Si mise subito a conversare con Morgan e con alcuni clienti abituali. Affinò per un po' la sua

abilità con le freccette: non era male. Prese le sue due birre e alette di pollo.

«Ti sei trovata un ragazzo.» Gracie aggrottò le sopracciglia.

«No. È in città solo per un paio di mesi.»

«Non ho detto amante a vita.» Mentre le luci lampeggiavano per l'ultima chiamata, Gracie alzò le spalle. «È proprio un tipo tranquillo. Io non mi fido dei tranquilli. Circa quindici anni fa ho avuto un quasi primo marito. Era tranquillo. Così tranquillo che è scivolato dal mio letto senza far rumore, ed è finito in quello di mia cugina Bonnie.»

«Meno male che non è il mio quasi primo marito.»

«Così puoi goderti la tranquillità.»

E perché no, pensò Morgan quando arrivò la sera del Trivia.

Il fatto che lui si fosse unito al gioco gli fece guadagnare qualche punto sulla sua scheda personale.

Aveva un uomo interessante, ovviamente attratto da lei e, dati i suoi impegni, Morgan non aveva molto tempo per stare a tu per tu. Il che sembrava andare bene a entrambi.

Ciò non significava che non aspettasse il lunedì sera con la paura di cucinare davvero e con l'ansia dovuta alla sindrome da secondo appuntamento.

Si prese un po' di tempo, uscì un'ora prima dal suo lavoro mattutino. Tornare a casa in bicicletta in un'aria che si era ammorbidita, davvero, finalmente ammorbidita ad aprile, le diede una spinta.

Nel giro di poche settimane la primavera avrebbe fatto sul serio e avrebbe iniziato a far spuntare i colori. Vide che alcune forsie del quartiere avevano già fatto la loro apparizione con il loro giallo brillante, e il grande salice all'angolo del suo isolato aveva la sua nebbiolina verde precoce.

Nel suo giardino, i tulipani sbocciavano di un rosso acceso e le azalee che Nina aveva consigliato durante il loro primo incontro al vivaio erano germogliate e il loro dolce rosa sarebbe spuntato in men che non si dica.

Forse era una sciocchezza, ma avere quei fiori la faceva sentire parte del quartiere.

Parcheggiò la bicicletta, sorrise alle viole del pensiero ed entrò in casa dove la musica risuonava.

Ovviamente, Nina l'aveva battuta a casa.

Gettò le chiavi nella ciotola sul tavolo vicino alla porta, appese la giacca e infilò la borsa nell'armadio, poi entrò in cucina e nel caos.

Nina aveva i capelli raccolti in una coda e indossava un grembiule schizzato di dio sa cosa. La mamma di Nina le aveva regalato un grembiule e ne aveva mandato uno a casa anche a Morgan.

Bottiglie, barattoli e shaker disseminavano l'intero bancone. Da dove si trovava Morgan, sembrava che un po' di tutto fosse finito sugli schizzi del nuovo grembiule di Nina.

«Ce l'ho fatta!» Gli occhi di Nina rimasero spalancati e un po' selvaggi. «Ho fatto la salsa marinata per le braciole. Ce l'ho fatta, Morgan.» Aprì il frigorifero. «Visto?»

Con delicatezza, Morgan si chinò, fissò attraverso l'involucro di plastica la ciotola di vetro, presa in prestito dalla mamma per quel preciso scopo.

«L'ho fatta con queste mani!»

«E sembra» disse avvicinandosi e annusando «e odora proprio come dovrebbe. Hai bisogno di sederti?»

«Forse. Devi fare le patate. A cena con gli uomini, carne e patate. E, visto che è aprile, asparagi. E dobbiamo cucinare tutto questo, apparecchiare la tavola e prepararci. Chi ce l'ha fatto fare?»

«Ormai è troppo tardi. Il tavolo non è un problema, lo fai tu. Ma se hai problemi, posso aiutarti. Su HGTV fanno sempre vedere le tavole apparecchiate. Posso fare io quelle maledette patate. Se tu puoi fare la marinata, io posso fare quelle dannate patate. Lasciami fare.»

Morgan indossò un grembiule. Dopo aver lavato le patate, averle tagliate a spicchi come prevedeva la ricetta della madre di Nina – per poi preoccuparsi perché gli spicchi non erano della stessa dimensione, e quindi? – vide con piacere che il suo grembiule non era così simile a un dipinto di Jackson Pollock come quello di Nina.

Seguì alla lettera le istruzioni della mamma, e non fu un gioco da ragazzi, visto che, anziché prendere misure precise, la mamma aveva indicato: 'Fai a occhio, vai a naso.'

Così iniziò. Mescolando le spezie in una ciotola, annusò e guardò. Poi, dopo aver mescolato il tutto e aggiunto l'olio, stese le patate su una teglia da forno e sperò per il meglio.

Morgan lasciò la preparazione della tavola a Nina, che era una grande, e si tuffò nelle pulizie della cucina.